

E. TARLÉ, *Napoleone*, un vol. di pagg. 456, Milano, Corticelli, 1938.

Eugenio Tarlé è lo storico russo specializzato nello studio degli aspetti economici dell'epopea napoleonica (cfr.: i suoi lavori sul blocco continentale), e anche questa vita di Napoleone interessa i lettori di questa rivista, non specializzata nelle scienze storiche, in quanto largo spazio vi si dedica alla rievocazione dell'ambiente economico e sociale nel quale Napoleone operò. Ma v'è una ragione più forte che spinge a segnalare questo libro ai lettori d'una rivista di scienze sociali e questa ragione è rappresentata dal fatto che il Tarlé tenta una applicazione dei noti canoni dell'interpretazione economica della storia, non secondo le moderate concezioni del Sorel, del Seligman, del Croce, ma secondo le prime idee del Marx. La tesi dell'opera si può riassumere così: La vita di Napoleone è la lotta tra il principio borghese, impersonato dalla Francia, ed il principio feudale impersonato dall'Austria e dalla Russia, sostenute dalla borghesia industriale inglese che in quella francese teme una concorrente. In ossequio alla tesi si sostiene (pagg. 54-55) che la campagna d'Egitto realizza un sogno della borghesia francese, che (pag. 62) in Italia come in Egitto Napoleone va contro la classe feudale, che (pag. 69) il 18 brumaio fu possibile perchè la borghesia era scontenta del Direttorio, che (pagg. 210-211) la resistenza spagnuola all'invasione francese è frutto della riluttanza della borghesia iberica a farsi assorbire economicamente dalla Francia, ecc., ecc. Con questo ritmo, che più volte riecheggia note tesi storiche di Carlo Marx, è condotta avanti tutta l'opera, che senza dubbio ha pagine e scorcì di grande interesse e nel suo insieme può essere un indice del come si fa la storia in Russia, dal momento che l'autore è insegnante nell'Università di Leningrado.

A. FANFANI

ECONOMIA

J. BOISSONNET, *La misère par la surabondance, Karl Marx père de la crise mondiale*, un vol. di pagg. 221, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1938.

Questo libro vuol essere un'indagine sulla crisi economica mondiale, sui suoi aspetti e suoi effetti nei diversi Stati. Partendo da una massima di Henri Poincaré (« l'esperienza sola può insegnarci qualcosa ») l'A. intende limitarsi ai risultati delle esperienze e in base a quelle giudicare: l'A. così dimentica che ogni metodo esclusivamente induttivo è sterile e vano oltrechè tautologico — perchè implica sempre in se stesso qualcosa di quelle tesi che si vorrebbero dimostrare. Questo libro per esempio tende a compiere una rivalutazione scientifica della legge della domanda e dell'offerta (cfr.: pagg. 115 e 216); perciò può sentenziare che « la peggiore delle crisi, quella che ha toccato il mondo intero, quella che dura dal 1929 e non è ancora terminata, è nata dalla deliberata volontà di accrescere il potere d'acquisto dei lavoratori e di metterlo allo sbaraglio di fronte alle reazioni dell'offerta e della domanda ». E credendo di essere obbiettivo l'A. non si accorge che giudica mediante i canoni della legge della domanda e dell'offerta quei fatti medesimi che a favore di essa dovrebbe deporre. L'A. mostra così di non avvertire l'antinomia (per noi insolubile) che trovasi alla base del problema del valore, come di ogni problema economico: l'antinomia fra la legge della domanda e dell'offerta e i principi che regolano il lavoro umano, l'antinomia fra utilità e lavoro, l'antinomia fra ordine naturalistico e ordine volontaristico del sistema produttivo e distributivo, l'antinomia fra individuo e società, fra egoismo e istinto sociale.

Osservata nel suo complesso quest'opera del Boissonnet presta dunque il fianco a una critica non del tutto benigna. Peraltro vista nelle sue parti singole essa è interessante e ricca di spunti e di notizie.

Nella prima parte dell'opera vengono esaminate le idee maestre dell'economia politica: liberalismo, socialismo integrale, socialismo progressivo, capitalismo socialista (capitalisme socialisant), corporativismo. Per quanto l'esame sia rapido e in molti punti superficiale, è degno di rilievo il termine di « capitalismo socialisant » che l'A. riconduce a queste idee fondamentali: scongiurare le crisi mediante l'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori, sviluppare la produzione, impedire le depressioni determinate dal gioco della domanda e dell'offerta, appesantire l'imposta



diretta. Degno di particolare rilievo è inoltre l'elevato apprezzamento del pensiero pontificio circa la dottrina corporativa.

Nella seconda parte si esaminano le prove dell'esperienza. Qui abbondano le statistiche non tutte soddisfacenti, talune peraltro interessanti, come quelle che riguardano le esperienze di socialismo progressivo avutesi in Polonia, nella Germania prehitleriana, nell'Austria prima di Dollfus, nell'Italia prefascista. Assai interessante è anche l'analisi chiara e suggestiva del « general glut ».

Nella terza parte si ha la liquidazione delle esperienze mancate e qui — con una larghezza di vedute non comune in questo campo ai suoi compatrioti — il Boissonet mostra di comprendere assai profondamente l'importanza della questione ebraica (ristretta al campo economico-sociale) nonchè il valore positivo dell'opera di Mussolini e dei suoi imitatori, Dollfus e Salazar. L'A. pare ammettere che la soluzione autarchica sia in fondo la missione a risolvere la crisi economica e sociale anche se — momentaneamente — accresce la sovrapproduzione e il conseguente disagio internazionale.

Nell'ultima parte viene esaminata l'esperienza del Fronte popolare in Francia e sono presentati, in un quadro quant'altro mai significativo, i risultati negativi a cui tale esperienza ha condotto.

La conclusione è molto favorevole al corporativismo italiano. « Come il cancelliere Dollfus, come il presidente Salazar » scrive l'A. nell'opera sociale mussoliniana « io vi vedo molto da prendere e poco da lasciare... Come il Duce stesso io vedo nel sistema corporativo la maniera di *solidariser* il capitale e il lavoro nelle buone come nelle cattive giornate e vi vedo la fine dell'assalto alla diligenza parlamentare. Il corporativismo è a mio avviso il sistema che rappresenta e garantisce il più efficacemente gl'interessi di tutti, capitalisti e salariati, quello che meglio assicura la pace sociale e la sicurezza della vecchiaia ».

Peccato che il Boissonet non riesca a inquadrare una visione così imparziale della realtà in una concezione scientifica che superi i vietati pregiudizi dell'economia liberale, e non riesca a svincolarsi da quel naturalismo sociale che tanto contrasta con il corporativismo rettamente inteso.

P. E. TAVIANI

A. BRUCCULERI, S. J., *Il giusto salario*, un vol. di pagg. 66, Roma, « La civiltà Cattolica », 1938.

L'A. tratta il problema del salario dal punto di vista normativo. Dopo un rapido cenno alle sentenze bibliche, egli espone le teorie degli Scolastici mettendo in rilievo la distinzione stabilita da San Tommaso e comune a tutti i maggiori tomisti fra prezzo e salario. La *Summa Theologica* definisce il salario « quasi quoddam premium » stabilendo un'analogia laddove più tardi si tenterà instaurare una equivalenza.

In particolare risalto è anche posto uno dei principi fondamentali della concezione della giustizia sociale secondo gli scolastici, il principio per cui: « Id quod iniustum est in iustitia commutativa, non efficitur iustum, eo quod non deerit qui vellet sustinere illam iniustitiam ».

Venendo a trattare del giusto salario nella sociologia cristiana l'autore si rifà alla dottrina elaborata dai Taparelli, Liberatore, Pesch, Pottier, Vermeersch, Mercier, Fallon, Cathrein, Toniolo, ecc., e definisce i concetti di salario individuale, salario familiare assoluto e salario familiare relativo. Nel commento alla documentazione pontificia sul problema del salario l'autore si sofferma particolarmente sulla critica alla concezione liberale e sulle provvidenze che la Chiesa consiglia per risolvere la grave questione operaia.

Infine è messa in viva luce la corrispondenza fra la concezione cattolica del salario e quella fascista quale risulta dalla Carta del Lavoro.

Il breve lavoro si mantiene prevalentemente sul terreno espositivo e solo qua e là prende posizione in talune questioni di interpretazione. Tuttavia esso coordina le dottrine e le presenta in una unitaria organicità: non ha così soltanto il pregio dell'erudizione, ma anche e soprattutto quello di una profonda e feconda elaborazione.

P. E. TAVIANI